

Susanna Cotena - Pietro Emanuele

# Leggere la Costituzione



**Simone**  
PER LA SCUOLA

I temi dell'**Educazione civica**  
attraverso lo **studio** della **Carta costituzionale**  
spiegata articolo per articolo

Con idee e strumenti per l'**Esame di Stato**



In linea con gli  
obiettivi fissati  
dall'AGENDA 2030



**digiWORLD**  
tutto compreso

**LIBRO MISTO**  
con contenuti digitali integrativi



**NUOVA EDIZIONE**  
conforme alle Linee-guida  
per l'insegnamento  
dell'**Educazione civica**  
del 22 giugno 2020



# L'istruzione ci rende uguali e liberi

## 1. Cultura e società

La Costituzione dice molte cose a proposito della cultura. La ragione è chiara: la cultura, intesa come l'insieme delle **competenze intellettuali**, acquisite attraverso lo studio, l'esperienza, la lettura, le influenze ambientali e rielaborate in modo soggettivo e autonomo, è uno dei pilastri della vita sociale. La cultura concorre a formare la nostra personalità, ad **arricchire lo spirito**, a sviluppare o migliorare le nostre facoltà di individui in relazione agli altri, specialmente la capacità di giudizio e di pensiero critico. Se la cultura manca, la vita sociale, come un edificio, crolla, perché ciò che si sbriciola è il "terreno" su cui tale edificio deve potersi appoggiare.

In questa Lezione riflettiamo sulla cultura come **valore collettivo** e sul funzionamento del **sistema di istruzione**, incaricato di creare e diffondere la cultura all'interno della società, così come sancito dalla Costituzione negli **articoli 33 e 34**.

### Cultura: il terreno fondante di una società

La parola "**cultura**", ha la stessa radice del verbo "**coltivare**"; entrambi i termini derivano dal verbo latino *cōlere*, «coltivare, **avere cura**, essere devoto», e con il latino condividono il senso del prendersi cura (si dice *coltivare* le amicizie), fare attenzione a qualcosa, ma anche onorare, venerare. Come dunque si è formato il termine *agrico-*cultura, analogamente si può parlare di *socio-*cultura? Quando si parla di agricoltura l'ambiente da coltivare e a cui essere devoti è la terra; se si parlasse di "sociocultura" l'oggetto da coltivare sarebbe il "terreno" di vita comune su cui si fonda una **società**.

La società non è definita solamente dalla somma dei rapporti tra persone che già si **conoscono** è, invece, in senso più compiuto, l'**insieme delle persone che si riconoscono** come facenti parte d'una medesima cerchia umana, senza che gli uni nemmeno sappiano chi siano gli altri, intrecciati come sono in relazioni spesso indirette e inconsapevoli. Questa è una questione decisiva per ogni vita sociale: come può esserci vita comune, cioè società, tra perfetti sconosciuti?

Qui entra in gioco la **cultura**. Le persone che hanno rapporti basati su esperienze concrete comuni, per esempio nelle famiglie o nelle piccole associazioni, possono stare

**DDi+**  
Didattica Digitale  
Integrata Plus

### PER COMINCIARE

Inquadra il QR code. Trovi gli strumenti per organizzare lo studio della Lezione.



### Per studiare e ripassare

I contenuti della Lezione sono schematizzati in una **Presentazione**, che puoi modificare.

### Per collegare le discipline

I collegamenti tra l'Educazione civica e le altre discipline sono raccolti e approfonditi nella **Bacheca**.

In questa Lezione trovi collegamenti con:

- Storia
- Storia dell'arte
- Matematica
- Letteratura Italiana

### IN PIÙ

Per **approfondire**:

- i dati sull'analfabetismo in Italia;
- uno stratagemma per riconoscere le *fake news*.

### ALLA FINE

Puoi **ripassare** la Lezione con la **Sintesi audio**.

insieme e sentirsi comunità anche senza una cultura comune: per farne unità possono bastare sentimenti, affetti e interessi. Come può accadere che ci si senta parte di un'unità di vita più vasta, quando non vi sono legami concreti o, addirittura, quando non ci si è mai incontrati né mai ci si incontrerà faccia a faccia? Ebbene, accade proprio nel momento in cui **ci si nutre dello stesso terreno culturale**, cioè quando tra persone che nemmeno si conoscono si stabilisce la condivisione di un medesimo *humus* spirituale: una terra da coltivare, un composto di fattori nutritivi necessari al comune sostentamento.

C'è però una differenza: il terreno per la coltivazione è un elemento **materiale**, mentre la cultura è un dato **spirituale** che spetta a noi coltivare, in quanto animati dal desiderio di vivere in società. Altrimenti, muore la cultura e si dissolve la società. Ma che cosa, in concreto, fa da nutrimento per la cultura comune? Come si coltiva questo particolare terreno?

## SPIEGATO BENE

### Cultura e patrimonio

#### Patrimonio culturale

Il termine cultura viene spesso associato a quello di "patrimonio": si parla di **patrimonio culturale** per indicare un insieme di elementi che rappresentano il passato comune di una collettività e ne testimoniano quindi la storia condivisa nel presente. Il patrimonio culturale è costituito, in un certo senso, dai **segni tangibili del passato** di una comunità: il Colosseo, o il campanile di Giotto a Firenze, per esempio sono segni concreti dell'arte e dell'architettura durante l'Impero Romano – il primo – e nella Firenze del 1300 – il secondo.

#### L'articolo 9

Nell'art. 9 la Costituzione impone «la **tutela del patrimonio storico** e artistico della Nazione». Questo può riguardare elementi materiali o immateriali: patrimonio storico è, per esempio, un monumento, un insieme di manufatti, ma anche un canto tradizionale o i modi in cui le società si organizzavano e le strutture che si sono date. Identificando il patrimonio si traccia un filo ideale tra passato, presente e futuro: si riconosce quello che nel passato ha valore come simbolo di una comunità, lo si tutela nel presente per tramandarlo, proprio come un'eredità, alle generazioni a venire. In questo senso, gli elementi che riconosciamo come patrimonio servono quasi come puntelli della nostra **identità culturale**, diventano **simboli** che aiutano a riconoscersi in un

**passato comune** ma, proprio per questo, vanno visti e interpretati sempre in modo consapevole e critico. Infatti, se la difesa del patrimonio ha il grande valore di raccontare un passato collettivo, bisogna sempre chiedersi quale passato si è scelto di raccontare e in che modo, senza attribuire significati a posteriori che potrebbero risultare strumentali. I monumenti del fascismo in Italia, o del nazismo in Germania, per esempio, rappresentano un patrimonio "inconsiderabile", perché raccontano un passato scomodo e in cui nessuno (o quasi) si riconosce, o vuole riconoscersi, più. Che cosa farne allora? Cancellarne le tracce o lasciarli deperire perché non si debba più confrontarsi con simboli di un pezzo infamante della nostra storia? Continuare a preservarli per il loro **valore simbolico** di monito o per la qualità estetica? Se si sceglie di conservarli, che tipo di **messaggio** si vuole che trasmettano?



Una folla di turisti in visita al Colosseo.

## 2. La cultura è libera

“ L'arte e la scienza sono libere e libere ne è l'insegnamento. ”

Costituzione, art. 33.

La Costituzione italiana sancisce il principio di **libertà della cultura** (art. 33); tale principio è insito proprio nel ruolo che essa svolge della vita sociale. Per capirlo meglio, si può fare riferimento a una teoria, detta **tri-funzionale**, che individua l'esistenza di tre funzioni in ogni società:

- una funzione **economica**, che provvede ai beni materiali di cui c'è necessità;
- una funzione **politica**, che provvede al governo;
- una funzione **culturale**, che provvede proprio alla coltivazione dell'*humus* spirituale di cui sopra si è detto.

La relativa autonomia di queste funzioni è garanzia di libertà. Al contrario, gli **Stati totalitari** sono quelli in cui la politica si impadronisce dell'economia e della cultura per farne **strumenti di assoggettamento** della società. In una società aperta come quella voluta dalla nostra Costituzione [ **Lezione 0** ], non può esistere una cultura di Stato, un'arte di Stato, una filosofia di Stato, una matematica di Stato. Eppure era così al tempo dei totalitarismi nazi-fascisti e sovietico, quando esisteva l'arte nazista, il realismo socialista e perfino la genetica e altre scienze erano orientate dall'ideologia di partito.

Soffermiamoci per un momento sull'uso del verbo «essere» nell'articolo della Costituzione citato sopra. Secondo la Costituzione, l'arte e la scienza *sono* così: libere. L'attività intellettuale non libera, cioè asservita a interessi d'altra natura, *non è* arte, né scienza, né cultura nel senso della Costituzione: invece di essere un fine, diventa uno strumento al servizio del potere, sia esso politico o economico. Perciò, per essere sé stessa e non altro, la **cultura deve essere libera**. Se non lo è, perché si piega o si vende, si snatura; chi svolge compiti intellettuali “di servizio” diventa, allora, un commesso o un propagandista. La Costituzione non vuole insegnanti commessi o propagandisti.

Nei totalitarismi del Novecento, l'arte era asservita all'ideologia di partito. Tutto ciò che non era riconosciuto come vicino ai valori promossi dal regime, veniva bollato come un'espressione culturale “degenerata”.

Una sala della mostra *Entartete Musik* («musica degenerata») organizzata dal partito Nazionalsocialista a Düsseldorf nel 1938.

### Educazione civica e Storia dell'arte

Esempi di arte approvata dai regimi ed esempi di arte perseguitata dai regimi. Consulta la **Bacheca interdisciplinare**.



### 3. L'istruzione

Quando si vuole **disintegrare una società** per dominarla facilmente, la **prima cosa che si fa è chiudere le sue scuole**: così fu al tempo del nazismo che voleva ridurre i popoli slavi a masse di schiavi al servizio della Germania e come avviene tutte le volte in cui un gruppo sociale vuole distruggerne un altro o "colonizzarlo". Un atto di "resistenza culturale" agli oppressori è crearle o mantenerle aperte, talora in clandestinità, come accadde in condizioni estreme al tempo delle leggi razziali e perfino nei campi di sterminio nazisti.


Tuttavia, la scuola può anche essere usata come **strumento di manipolazione** e d'oppressione. Per esempio, una delle proposizioni del "Sillabo" di **papa Pio IX** («Elenco contenente i principali errori della nostra epoca»), una serie di condanne pronunciate nel 1864 contro gli "errori" dei tempi moderni) **condannava** la scuola «disgiunta dalla fede cattolica e dall'autorità della Chiesa», in quanto l'insegnamento avrebbe dovuto servire a creare il **cittadino-buon-cattolico**. Un altro esempio può venire inevitabilmente dal fascismo, che impose ai professori dell'Università un giuramento di fedeltà al regime, con l'obbligo di adempiere a tutti i doveri accademici «col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria e al Regime fascista». Nei regimi nemici della libertà, insomma, gli insegnanti non allineati sono stati e sono allontanati dal contatto con i giovani, perché giudicati cattivi maestri.

Le pagine dal quaderno di "Storia e cronaca della vita nazionale", appartenente a un alunno della scuola media primaria nell'anno scolastico 1940-1941.



## L'importanza di una scuola e di un sapere liberi

C'è differenza tra la scuola che insegna criticamente, lasciando allo studente la libertà di costruire la sua personalità, e quella che vuole educarla, cioè conformarla, indirizzandola a particolari visioni della vita. La prima, è la **scuola della libertà**; la seconda dell'autorità. Non a caso, il regime fascista cambiò nome al ministero che aveva la responsabilità della scuola, da Ministero della **pubblica** istruzione a Ministero per l'educazione **nazionale**. Dopo la guerra, il nome del ministero è ritornato quello di prima. Oggi le condizioni di costrizione del passato sono senz'altro alle nostre spalle, tuttavia, può capitare, magari in modo più subdolo, che qualcuno a scuola tenti di veicolare idee e visioni preconcepite. È un terreno molto complicato, quello della scuola, dove è sempre fondamentale, ma molto difficile, bilanciare la **trasmissione delle conoscenze** con l'educazione al **pensiero libero** e critico.

Negli ultimi decenni, con lo sviluppo di nuove tecnologie di trasmissione del sapere, problemi simili si presentano in ambito diverso, ma forse neanche troppo, vale a dire in rapporto alla **diffusione di notizie attraverso la rete**: l'accesso a un'infinità di informazioni di ogni genere può essere una grandissima risorsa, uno strumento importante di conoscenza e di cultura (oltre che, ovviamente, di socialità), ma allo stesso tempo presta facilmente il fianco a manipolazioni e strumentalizzazioni, di cui spesso gli utenti neanche si accorgono [  *L'informazione ai tempi di internet*, p. 222].

Diventa allora compito fondamentale, anche dell'istruzione, quello di formare gli studenti a un **vaglio delle informazioni consapevole**, critico, mai passivo: gli stessi strumenti del sapere che da sempre fanno parte dei programmi scolastici (conoscenza degli accadimenti storici, metodo scientifico per verificare l'attendibilità di una tesi, conoscenza delle leggi, conoscenza delle lingue straniere, padronanza dell'italiano) possono, forse, servire anche a questo scopo.

1 Una classe maschile di una scuola elementare a Rocca Imperiale (CS), nel 1957. Questi bambini provenivano per lo più da umili famiglie contadine, di cui rappresentano la prima generazione scolarizzata.

2 L'ora di ginnastica in una scuola elementare romana, 1952.

3 L'ora di scienze in una classe femminile di una scuola italiana, 1955.

4 Un bambino impara a scrivere in una scuola elementare romana, 1947.



### 3.1 L'istruzione pubblica

Una scuola **libera, pubblica** – cioè a carico dello Stato – e **funzionante** è una componente essenziale della democrazia. Del resto, una popolazione largamente ignorante lascia spazio al dominio da parte delle classi più privilegiate: chi può avere accesso a livelli alti di istruzione privata partirà sempre da una posizione di vantaggio rispetto a chi viene escluso o disponga solo di scuole di basso profilo.

Il livello a cui l'istruzione è "realmente" **garantita per tutti**, infatti, è uno dei parametri attraverso i quali possiamo giudicare se uno Stato si impegna concretamente per mettere in pratica i **principi di uguaglianza e giustizia**. La tentazione di mantenere l'istruzione una prerogativa delle classi più ricche è sempre dietro l'angolo, perché con l'ignoranza si può garantire facilmente l'ubbidienza di quelle inferiori. Una scuola seria, esigente, in grado di comprendere le diverse necessità e specificità degli studenti, senza per questo diventare compiacente, è spesso l'**unica via** per venire a capo dell'**inferiorità sociale** e per aprire i ragazzi alle possibilità della vita.

Per rendersi conto dell'importanza democratica del diritto di tutti a una buona scuola si potrebbe studiare la pedagogia di don **Lorenzo Milani** (1923-1967) e della sua **Scuola di Barbiana**, di cui è testimonianza la celebre *Lettera a una professoressa*, scritta collettivamente dai suoi alunni, dove si spiegano la virtù liberatrice della cultura e, al contrario, la forza tirannica dell'ignoranza [ 📖 **Antologia civile**, p. 217].

Una scuola negletta e trascurata dalle istituzioni non danneggia solo gli studenti: contribuisce anche a rendere gli **insegnanti insoddisfatti e rinunciari**, portando quindi a uno scollamento sempre maggiore nel rapporto tra questi e gli alunni, ai quali, spesso, vengono trasmesse nozioni senza coltivare realmente – nel senso più profondo del termine, quello che implica il creare cultura – la passione per la cono-



Don Lorenzo Milani legge in compagnia di alcuni adolescenti nella Scuola di Barbiana, anni Sessanta.

scienza. Insegnanti disillusi, non motivati o anche non responsabilizzati nei confronti del loro operato, abbassando il livello della scuola, si rendono complici di un **delitto contro la democrazia**. Ma responsabili sono soprattutto i governanti, che umiliano gli insegnanti e, conseguentemente, gli studenti, che più di tutti hanno diritto alla loro attenzione. Per coloro che trovano scuole non coinvolgenti, la frequenza si riduce a un **parcheggio dequalificato** dove regnano noia e frustrazione.

## SPIEGATO BENE

### La scuola di Piero Calamandrei

«Se si vuole che la democrazia prima si faccia e poi si mantenga e si perfezioni, si può dire che la scuola a lungo andare è più importante del Parlamento e della Magistratura e della Corte costituzionale». Questa celebre affermazione mette subito in evidenza il ruolo fondamentale che la **scuola** come **istituzione pubblica** rivestiva nell'opera e nel pensiero di Piero Calamandrei (1889-1956). Giurista e intellettuale, Calamandrei fu tra i fondatori nel 1942 del Partito d'Azione, di lontana ispirazione mazziniana, nato in clandestinità con l'obiettivo di combattere il fascismo e proporre una sintesi politica tra liberalismo e socialismo. Dopo la fine della guerra, Calamandrei fu uno dei sette eletti nelle liste di questo partito all'Assemblea Costituente, dove partecipò attivamente ai lavori di stesura della Carta costituzionale come membro della commissione dei 75 (la commissione incaricata di redigere il testo della Costituzione da discutere in aula) e dove si distinse per la strenua difesa del principio di laicità del nuovo Stato.

Dopo l'esperienza costituente, continuò la battaglia di impegno civile e politico affinché i principi della Costituzione venissero applicati nelle politiche dei governi. Questo senso di distanza tra i principi fondamentali della carta costituzionale e le molte disuguaglianze sociali presenti nel Paese lo portarono a parlare, negli anni Cinquanta, di una **«costituzione inattuata»**. Uno dei pilastri fondamentali del nuovo Stato doveva essere, per Calamandrei, proprio la **scuola pubblica**, alla quale egli attribuiva la stessa importanza dei tre poteri fondamentali dello Stato (legislativo, esecutivo e giudiziario). La scuola doveva essere pubblica, aperta al dialogo e al confronto e rispettosa della pluralità di pensiero, come Calamandrei sosteneva citando un altro

intellettuale suo contemporaneo, **Guido Calogero**:

«la scuola pubblica assicura che ogni voce sia presente, che nessuna verità venga insegnata senza essere anzitutto messa in dubbio nel pacato confronto con le verità opposte, che l'acquisizione dei convincimenti abbia luogo non sotto la pressione di una mentalità dogmatica, ma nello spirito della libera discussione critica». Da questo punto di vista solo lo Stato, e non enti e organizzazioni private, era considerato capace di garantire che la scuola fosse davvero un'istituzione plurale e che aprisse realmente le porte della mobilità sociale.


Per richiamare, ancora una volta, le sue parole: «Per aversi una scuola privata buona bisogna che quella dello Stato sia ottima. Vedete, noi dobbiamo prima di tutto mettere l'accento su quel comma dell'art. 33 della Costituzione che dice così: 'La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi'. [...] Lo Stato non si deve limitare a porre i principi platonici, ideali, teorici della Costituzione delle scuole, le deve costituire in conformità, con fedeltà a questi principi. Istituire, realizzare tutte le scuole, di tutti gli ordini. [...] La scuola è aperta a tutti e se tutti vogliono frequentare la scuola di Stato, ci devono essere in tutti gli ordini di scuole, tante scuole ottime, corrispondenti ai principi posti dallo Stato, scuole pubbliche, che permettano di raccogliere tutti coloro che si rivolgono allo Stato per andare nelle sue scuole. La scuola è aperta a tutti».

#### Educazione civica e Storia

Per approfondire la figura di Calamandrei consulta la **Bacheca interdisciplinare**.

## 4. L'obbligo scolastico e il «mostro mite»

### Un diritto e un dovere

La scuola è un **diritto**: è «aperta a tutti» ed è gratuita. Tuttavia è anche un **dovere**. Come si dirà anche a proposito della **salute** [  **Lezione 14**], l'accesso all'istruzione è un diritto individuale e anche un interesse della collettività: la bassa "scolarizzazione" di un Paese, infatti, ha conseguenze negative sulla **qualità della democrazia** e sulla partecipazione politica. La scuola è, perciò, un diritto ed è un dovere.

In quanto interesse della collettività, lo Stato stabilisce l'**obbligo scolastico**, la norma che prescrive che ogni cittadino, indipendentemente dalle sue condizioni economiche e sociali, ha diritto a un'**istruzione gratuita** e completa fino al raggiungimento di una soglia minima stabilita. Oggi l'obbligo scolastico in Italia è fino a sedici anni; l'obiettivo è raggiungere i diciotto anni.

### Il diritto ai più alti gradi di istruzione

La Costituzione non si limita all'obbligo scolastico, perché sancisce il **diritto allo studio** indipendentemente dalla scuola dell'obbligo e afferma che «i capaci e meritevoli» che non dispongono delle risorse necessarie «**hanno il diritto** di raggiungere i gradi più alti dell'istruzione», particolarmente dell'**istruzione universitaria**. «La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso» (art. 34).



**1** Odoardo Borrani, *L'analfabeta*, 1869. Collezione privata. L'arretratezza nel settore dell'istruzione, soprattutto femminile fu uno dei grandi problemi dell'Italia Unita.

**2** Demetrio Cosola, *Il dettato*, 1891. Torino, Galleria d'Arte Moderna. La lotta contro l'analfabetismo in Italia venne promossa dalla legge Coppino (1877) – voluta da Michele Coppino, quattro volte ministro della Pubblica istruzione tra il 1867 e il 1888 che istituì la frequenza obbligatoria al primo biennio della scuola elementare.

## L'abbandono scolastico

La storia dell'istruzione nel nostro Paese affonda le radici in un passato lontano. Al tempo dell'**Unità d'Italia**, quando l'**analfabetismo** raggiungeva quasi l'ottanta per cento della popolazione, con punte superiori nel Mezzogiorno, gli anni di obbligo scolastico prescritti erano **due**. Oggi, con l'obbligo ai sedici anni, il problema – una vera emergenza nazionale – non è tanto l'estensione dell'età scolare, quanto l'**abbandono scolastico** che, in certe regioni, raggiunge il quaranta per cento. Il teppismo e la criminalità giovanile di gruppo trova qui alimento fecondo. Il controllo sulla frequenza scolastica, oltre che alle strutture scolastiche, è demandato ai Comuni ma, di fatto, è spesso inesistente.

A parte la criminalità, la **bassa "scolarizzazione"** del nostro Paese ha anche conseguenze negative sulla qualità della democrazia, se si considera il fatto che coloro che sanno leggere un giornale, ma non comprendono che cosa c'è scritto, sono in altissima percentuale, come da molte indagini in proposito, in particolare da quelle del linguista Tullio De Mauro.

## Analfabeti puri e analfabeti funzionali

L'abbandono scolastico, infatti, si accompagna – e si lega – a un altro fenomeno che nel nostro Paese è sempre più diffuso e pericoloso: il cosiddetto **analfabetismo di ritorno**. Con questa definizione non si intendono persone non in grado di scrivere e leggere (i cosiddetti analfabeti puri, che in Italia sono ancora un numero preoccupante), ma quelli che vengono definiti **analfabeti funzionali**, cioè persone che sanno leggere, ma spesso non sono in grado di raggiungere:

- una **comprensione adeguata** di un testo mediamente complesso (il libretto con le indicazioni terapeutiche di un medicinale, il programma di un partito politico, un libro come questo);
- un'adeguata capacità di **svolgere calcoli** matematici semplici;
- una **conoscenza adeguata** degli eventi storici, politici, scientifici, sociali ed economici.

Secondo il rapporto annuale stilato dall'**Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico**, nel 2019 in Italia il ventisette per cento della popolazione compresa tra i sedici e i sessantacinque anni rientrava in questa categoria. Il che, nel concreto, significa che **una persona su tre** è un analfabeta funzionale. Il dato in sé è molto **allarmante**, anche perché riguarda soprattutto i giovani: come si fa a orientarsi bene nel bombardamento di informazioni e stimoli che riceviamo quotidianamente, se non si è in grado di comprenderne i significati?

L'analfabetismo, compreso quello "di ritorno", è un pericoloso virus della democrazia, che ne abbassa la qualità. È stato definito un "mostro mite", che a poco a poco succhia l'ossigeno di cui il cervello ha bisogno, soprattutto in società dove la massa di conoscenze specialistiche è cresciuto in proporzione con lo sviluppo delle scienze e delle tecnologie.



### Educazione civica e Matematica

Per leggere e commentare i dati e i grafici sull'analfabetismo funzionale in Italia è possibile consultare il sito dell'Ocse direttamente inquadrando il QR code.

## Don Milani

*Lettera a una professoressa* è un libro del 1967, scritto da alcuni ragazzi della scuola di Barbiana, sotto la supervisione di Don Milani. Barbiana è un luogo sperduto dell'Appennino toscano, afflitto, ancora negli anni del miracolo economico, dalla miseria e dall'arretratezza: da lì sale la voce di questi studenti. *Lettera a una professoressa* è un testo di ferocia e dolcezza senza eguali e di verità senza tempo. Proponiamo due passaggi: il primo, sull'importanza della lingua e della cultura, il secondo, più che lungimirante, sull'interdisciplinarietà dell'Educazione civica.



Don Lorenzo Milani in compagnia di studenti nella Scuola di Barbiana, anni Sessanta.

### “ Sulla lingua e sulla cultura

«Quando la nuova media fu discussa in Parlamento (1962) noi, i muti, si stette zitti perché non c'eravamo. L'Italia contadina assente là dove si parlava della scuola per lei. [...] I deputati si divisero in due parti. Le destre proponevano il latino. Le sinistre le scienze. Non ci fu uno che pensasse a noi, che ci fosse stato dentro, che avesse faticato, a seguire la vostra scuola. [...] Perché è solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui. Che sia ricco o povero importa meno. Basta che parli. Gli onorevoli costituenti credevano che si patisse tutti la voglia di cucir budella o di scrivere ingegnere sulla carta intestata: "i capaci e meritevoli anche se privi di mezzi hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi". Tentiamo invece di educare i ragazzi a più ambizione. Diventare sovrani! Altro che medico o ingegnere. Quando possederemo tutti la parola, gli arrivistti seguitino pure i loro studi. Vadano all'università, arraffino diplomi, facciano quattrini, assicurino gli specialisti che occorrono. Basta non chiedano una fetta più grande di potere come han fatto finora... La lingua solo e null'altro».

### Sull'educazione civica

«Una materia che non fate e che io saprei è educazione civica. Qualche professore si difende dicendo che la insegna sottintesa dentro le altre materie. Se fosse vero sarebbe troppo bello. Allora se sa questo sistema, che è quello giusto, perché non fa tutte le materie così, in un edificio ben connesso dove tutto si fonde e si ritrova? Dite piuttosto che è una materia che non conoscete. Lei il sindacato non sa bene cos'è. In casa di un operaio non ha mai cenato. Della vertenza dei trasporti pubblici non sa i termini. Sa solo che l'ingorgo del traffico ha disturbato la sua vita privata. Non ha mai studiato queste cose perché le fanno paura. Come le fa la paura andare al fondo della geografia. Nel nostro libro c'era tutto fuorché la fame, i monopoli, i sistemi politici, il razzismo».

Educazione civica e Letteratura italiana  
Consulta la **Bacheca interdisciplinare**.

*Lettera a una professoressa*, in *Tutte le opere*,  
vol. I, Mondadori, Milano 2017

## 5. La libertà della scuola

Quando l'istruzione è un diritto che deve essere riconosciuto a tutti, la struttura portante non può che essere la **scuola pubblica**. La sua diffusione sull'intero territorio nazionale, per tutti i tipi di insegnamento e per tutte le età di studenti, è uno dei **compiti principali della Repubblica**, un compito che comprende: occuparsi dei servizi scolastici, proporre e organizzare diversi tipi di percorsi di istruzione, stilare programmi validi per tutti, rilasciare titoli di studio accreditati, reclutare gli insegnanti e occuparsi del loro trattamento giuridico ed economico.

### Istruzione pubblica e istruzione privata

Il compito primario assegnato alle scuole pubbliche non implica, tuttavia, che esse godano del **monopolio dell'istruzione**. Le scuole pubbliche convivono con quelle **private**, gestite per lo più da enti religiosi. L'articolo 33 della Costituzione italiana, oltre all'obbligo di offrire un servizio scolastico pubblico a tutti i giovani in età scolare, prevede il diritto dei privati di creare scuole. Queste ultime si dividono in scuole **paritarie** e **non paritarie**. Le paritarie sono equiparate alle scuole pubbliche quando il livello d'insegnamento è equipollente a quello delle scuole pubbliche. Pertanto, possono **rilasciare titoli di studio** riconosciuti presso le scuole pubbliche. Le scuole non paritarie non hanno questa possibilità e gli studenti, per accedere a scuole abilitate a rilasciare titoli scolastici devono sottoporsi a un esame di ammissione.

Il sistema scolastico del nostro Paese è dunque un **sistema d'istruzione nazionale misto**, pubblico e privato: fondamentalmente pubblico, ma integrato dalla libertà dei privati a creare scuole equivalenti. La **Costituzione**, tuttavia, esclude che questa libertà gravi sulle finanze pubbliche. Le **risorse** devono essere concentrate **solo sulla parte pubblica** del sistema d'istruzione nazionale. La libertà dei privati non deve comportare «oneri per lo Stato», dice la Costituzione.

Studenti manifestano contro la riforma della scuola pubblica.



La formula costituzionale «senza oneri per lo Stato» appare a prima vista categorica e chiara: la scuola privata deve fare conto solo sulle sue risorse. Senonché, la questione è meno chiara di quanto possa sembrare. Infatti, il rapporto tra scuola pubblica e scuola privata è un **nodo controverso**, e la controversia è tenuta viva soprattutto a causa dell'esigenza della Chiesa cattolica di conservare un'influenza sul mondo dell'istruzione. Per secoli, infatti, l'istruzione dei giovani è stata nelle mani della Chiesa e nessun governo ha potuto interferire con questa sua funzione. A partire dalla **Rivoluzione francese** lo Stato si è fatto via via carico di garantire l'accesso all'istruzione pubblica con un proprio sistema scolastico. In Italia questa frizione Stato-Chiesa è stata molto attenuata dalla firma nel 1929 dei Patti Lateranensi tra il governo fascista e la Santa Sede, poi ratificati da un Nuovo concordato firmato nel 1984 [👉 **Lezione 9**].

### È giusto dare finanziamenti pubblici alle scuole private?

Nell'importante questione del finanziamento alle scuole private, la tesi sostenuta **da parte cattolica** è che, accanto all'obbligo dello Stato di organizzare un sistema scolastico pubblico, esiste il diritto delle famiglie di scegliere per i figli le scuole che impartiscono **insegnamenti conformi** agli indirizzi educativi che le famiglie stesse intendono seguire. Da questa premessa deriva l'esigenza di mettere tutti nelle condizioni, anche economiche, di **esercitare il diritto di scelta** tra l'istruzione pubblica, che è gratuita nel periodo dell'obbligo ed è sostenuta finanziariamente dallo Stato, e l'istruzione privata, che invece è interamente a carico di coloro che la scelgono e risulta così accessibile solo a chi disponga di adeguati mezzi economici. Il fatto che le scuole private siano completamente finanziate dalle rette degli studenti le mette in qualche modo in una **condizione di inferiorità economica** rispetto a quelle pubbliche: i frequentanti, spesso, appartengono ai ceti più facoltosi, cosicché, per diverso tempo, si è detto che le scuole private sono le scuole dei ricchi. Si propone allora che lo Stato finanzia in qualche modo anche le scuole private (direttamente o indirettamente, contribuendo al pagamento della retta di frequenza), affinché le famiglie possano scegliere liberamente, **senza discriminazione di reddito**. Il dibattito, tra coloro che sostengono questa tesi – oggi appoggiata da molti governi regionali, che indirettamente finanziano le scuole private – e quanti invece pensano che gli sforzi economici dello Stato nel campo dell'istruzione andrebbero interamente concentrati sul miglioramento costante dell'istruzione pubblica, è ancora aperto e a seconda dei periodi, e delle forze politiche al governo nei vari livelli di amministrazione, vede prevalere una o l'altra posizione.

#### ARGOMENTI A CONFRONTO > FINANZIAMENTI PUBBLICI ALLE SCUOLE PRIVATE

##### DENARO PUBBLICO ALLE SCUOLE PRIVATE?

###### FAVOREVOLI

**Sì**, perché è l'unico modo per garantire la libera scelta, senza discriminazione di reddito, di un'istruzione conforme agli indirizzi educativi della famiglia.

###### CONTRARI

**NO**, perché tutti gli sforzi economici dello Stato devono essere rivolti al miglioramento dell'istruzione libera, pubblica, non culturalmente orientata.

## 6. La libertà *nella* scuola

Nella scuola pubblica è garantito il **pluralismo delle posizioni culturali**: nella selezione degli insegnanti le ideologie non contano e, pertanto, gli studenti, nel corso dei loro studi, si possono trovare a confronto con docenti dalle posizioni diverse. Questo rappresenta una possibilità di crescita autonoma. Diversa è la situazione delle scuole private, dette **di tendenza** (come appunto le scuole di stampo religioso), perché queste mirano, più che all'**istruzione neutrale**, all'**educazione** secondo un **determinato orientamento**. Qui, la libertà "dell'insegnamento" e "dell'apprendimento" (cioè "la libertà *nella* scuola") è più difficile da garantire; ciononostante, la Costituzione assicura proprio la possibilità di scegliere la scuola che più aggrada.

La libertà nella scuola si esprime in una serie di diritti degli insegnanti (per esempio, quello di organizzare i propri corsi, pur nell'ambito dei programmi comuni ai diversi tipi di scuole, quello di scegliere i libri di testo ecc.), cui corrisponde il diritto degli studenti e delle loro famiglie di intervenire criticamente sugli insegnamenti impartiti. A questo fine, nel 1974, sono stati istituiti gli **organi collegiali** elettivi (assemblea dei genitori, consigli di classe, consigli di Istituto), per promuovere l'autonomia e la democrazia nella scuola. Oggi, di fronte a una tendenza sempre più diffusa – e molto negativa – per cui alcuni genitori pretendono di influire direttamente sugli insegnanti e sull'insegnamento in favore dei propri figli, questi organi dovrebbero servire a incanalare le pressioni particolari, trasformandole in proposte nell'interesse della scuola.

Si tratta di un difficile equilibrio: la libertà degli insegnanti non significa autorizzazione a trasformarsi in demagoghi, in predicatori, in plagiatori delle coscienze; il diritto di critica e proposta degli studenti non può diventare mezzo di imposizione che violi la libertà degli insegnanti; la pressione delle famiglie non deve umiliare l'autonomia e la dignità professionale degli insegnanti. Ciò che è essenziale è una **dialettica** in cui siano rispettati i ruoli: l'insegnante non deve fare l'allievo, l'allievo non deve fare l'insegnante, le famiglie non devono fare gli avvocati difensori dei figli.

Studenti a lezione in un Istituto alberghiero del Veneto.

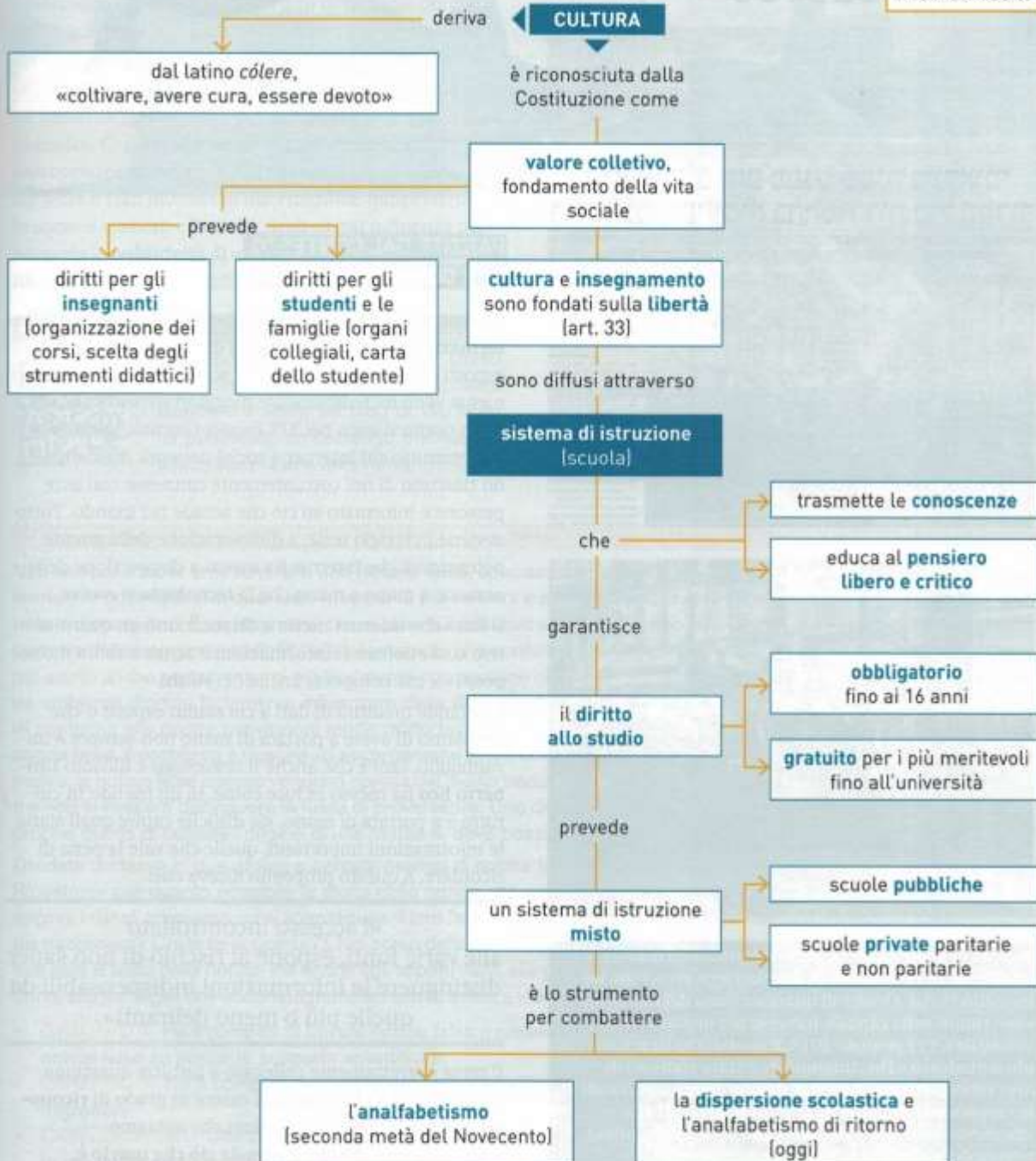


# Mappa

## L'istruzione ci rende uguali e liberi



Ripassa il contenuto della Lezione con la Sintesi audio.



# L'INFORMAZIONE al tempo di internet



**הטרור האסלאמי בראש סדר היום העולמי**  
**נשיא ארה"ב יוזם מפגש פסגה בינלאומי**  
**בוושינגטון שיעסוק בהתמודדות מול הטרור**  
 ארצות הברית תארח סדרה של מפגשים בינלאומיים בוושינגטון כדי לדון בהתמודדות עם הטרור האסלאמי. הנשיא אובאמה יזום מפגש פסגה בינלאומי ב-11 בינואר בוושינגטון, שיעסוק בהתמודדות עם הטרור האסלאמי. המפגש יתקיים בחדר הכנסות של הבית הלבן, ויכלול את הנשיא אובאמה, ראש הממשלה הבריטי דאבד, ראש הממשלה הסיני לי קיאנג, ראש הממשלה היפני שינזו אביה, ראש הממשלה הרוסי ניקולאי מלדוויאנוב, ראש הממשלה הודו נרנדה מודי, ראש הממשלה הניו זילנדית ג'יימס בולסורד, ראש הממשלה הנידלנדית מרק רולף וראש הממשלה הבריטית טרזה מיי.



Esempi di manipolazione delle informazioni tramite le immagini. Dopo l'ondata di attentati terroristici che ha investito Parigi, i leader di quaranta Paesi del mondo si sono riuniti nella capitale francese per una marcia di solidarietà, l'11 gennaio 2015. Il quotidiano israeliano ultraortodosso «The Announcer» è stato accusato di aver cancellato con Photoshop da una delle foto ufficiali le rappresentanti politiche femminili presenti alla manifestazione. Gli scatti mostrano la foto della prima pagina del giornale e la foto reale a confronto.

## PARTITE DAL CONTESTO, PER CONOSCERE I FATTI

La nostra società viene spesso definita la "società dell'informazione", perché la quantità di notizie a cui siamo esposti e le informazioni che ci scambiamo quotidianamente sono incredibilmente maggiori rispetto a quella di un uomo vissuto nel XIX secolo. Giornali, televisioni e soprattutto siti internet e social network mantengono ciascuno di noi costantemente connesso con altre persone e informato su ciò che accade nel mondo. Tutto avviene in tempo reale, a dimostrazione della grande potenzialità che internet ha messo a disposizione delle persone a mano a mano che la tecnologia si evolve.

Il fatto che internet metta a disposizione un quantitativo così enorme di informazioni è senza dubbio molto positivo, ma comporta anche dei rischi.

La grande quantità di dati a cui siamo esposti o che sappiamo di avere a portata di mano non sempre è un vantaggio, tant'è che anche il semiologo e filosofo Umberto Eco ha messo in luce come, in un mondo in cui tutto è a portata di mano, sia difficile capire quali siano le informazioni importanti, quelle che vale la pena di ricordare. A questo proposito diceva che:

«l'accesso incontrollato alle varie fonti, espone al rischio di non saper distinguere le informazioni indispensabili da quelle più o meno deliranti».

Il tema è strettamente collegato a un'altra questione fondamentale, cioè quella di essere in grado di riconoscere, nel mare di informazioni che abbiamo a disposizione, ciò che è vero da ciò che non lo è.

### PONETEVI DOMANDE, PERCHÉ I FATTI VANNO INTERPRETATI

Come si fa a distinguere tra notizie vere e notizie false? Nel mondo dell'informazione continua e immediata, la diffusione di **notizie false** (o *fake news* se usiamo il termine inglese) è diventata un fenomeno rilevante. Imparare a riconoscere le notizie infondate significa capire i **meccanismi** che portano alla loro diffusione: perché vengono messe in circolazione? Chi ci guadagna? Che ruolo hanno gli utenti nella diffusione di notizie false? Oltre a considerarci utenti consapevoli e attivi nella rete, un passo da fare è quello di considerarci in prima istanza **pubblico**. Così come i mezzi di informazione (tradizionali oppure online) sono delle aziende anche i social network e i siti internet di informazione indipendente lo sono. Il numero e l'attività degli utenti influenza per esempio la **redditività di un sito**: spesso il numero di *like* e condivisioni è redditizio perché aumenta il valore

#### Per approfondire



Il Gruppo di ricerca sui falsi storici noto con il nome collettivo di Nicoletta Bourbaki e attivo sul blog di Wu Ming ha pubblicato un decalogo per riuscire a riconoscere una *fake news*

dell'azienda che lo finanzia e rende molto visibile la pubblicità di prodotti in vendita.

Infine, esiste anche l'**uso strumentale** delle notizie false a fini non solo commerciali, per esempio quello delle campagne diffamatorie a danno di personaggi pubblici attraverso la diffusione di notizie false sul loro conto. Oppure, la diffusione di *fake news* al fine di condizionare l'opinione pubblica durante una campagna elettorale.



Un esempio di *fake news* pubblicata su Wu Ming. La foto mostra una famiglia in fuga dall'avanzata tedesca (R. Viollet, maggio 1940), ma è utilizzata in rete come testimonianza di politiche persecutorie del tutto diverse.

### CONFRONTATEVI PER ELABORARE UN GIUDIZIO

Non sempre è facile **smascherare una notizia falsa**, specialmente quando sembra confermare le nostre idee: in quel caso ci apparirà più veritiera e saremo meno portati a metterla in discussione. È un fenomeno che si basa sul principio secondo cui non solo siamo portati a dare maggiore credibilità alle informazioni che confermano le nostre convinzioni, ma siamo anche portati a unirvi più facilmente con persone che la pensano come noi. In un ambiente digitale fortemente influenzato dalla *filter bubble* [👉 p. 131] la ricerca di conferme alle nostre convinzioni rende molto facile lasciarsi trarre in inganno da una notizia falsa. Il problema è riuscire ad accorgersene e non contribuire alla sua diffusione. Inoltre, le notizie false spesso vengono riprese dai media tradizionali e dai siti indipendenti e non si riesce a distinguere la fonte di provenienza. Uno dei modi per smascherarle è proprio quello di cercare l'origine di una notizia e, dove possibile, verificarla.

Dividete la classe in due gruppi e cercate esempi di notizie false sui temi indicati. Ricostruite per quanto possibile la storia delle notizie che avete preso in esame, la loro origine, i canali attraverso cui si sono diffuse, il loro "successo" (sono state riprese dai media tradizionali? Chi le ha scoperte?). Nel corso della ricerca, prestate estrema attenzione non solo al testo della notizia, ma anche agli aspetti visivi, alla grafica dei siti che le diffondono, alle immagini che accompagnano la notizia, ai link a video e contenuti multimediali.

- **GRUPPO 1** Ha il compito di trovare notizie false e presentate come realtà storica e notizie false su presunte scoperte scientifiche.
- **GRUPPO 2** Ha il compito di cercare notizie false nell'ambito della politica e delle migrazioni.
- **CONCLUSIONE** Che cosa rende una notizia falsa convincente? Quali effetti ha avuto (se ne ha avuti) la diffusione delle notizie che avete analizzato?

#### Consigli

Per analizzare una notizia online ponetevi queste domande.

- Qual è l'origine della notizia? Da quali **fonti** è stata tratta?
- Qual è il **sito** su cui si trova la notizia? È un sito ufficiale?
- Qual è la **data** di realizzazione del sito?
- Chi sono gli **autori** del sito?
- Chi sono gli **autori della fonte** da cui ha origine la notizia?